

DICHIARAZIONE PSYKOVANDALIKA N°1

INDEX:

- (0) EUROPA SI, EUROPA NO
- (1) PERCHÈ IL "PROCESSO DI BOLOGNA" È SBAGLIATO E COME FERMARLO
- (2) TRASMISSIONE DELLE CONOSCENZE E DELLE PRATICHE ARTISTICHE ED ATTUALE SISTEMA SCOLASTICO
- (3) FUNZIONE SOCIALE E POLITICA DELL'ARTE
- (4) MERCATO VS. MOVIMENTI ARTISTICI
- (5) COME COSTRUIRE UN NUOVO MOVIMENTO (POSSIBILMENTE ARTISTICO)

(0) EUROPA SI, EUROPA NO

“Lo sviluppo presenterà il suo conto, è una conseguenza inevitabile. La causa sta nell'aver scambiato il lusso e l'assistenzialismo per sinonimi di “pace”; è una distorsione del significato di felicità. Il problema è che una “città” ideale non si regge in piedi se non è abitata da uomini ideali. La società plasma gli uomini e gli uomini unendosi formano la società.

Degli uomini mediocri possono formare solo una società mediocre: anche se l'ordinamento istituzionale fosse valido si formerebbe comunque un gap coi cittadini.

Un società che invece addomestica l'uomo ne indebolisce la capacità adattativa ed il rischio è lo sviluppo di dipendenza dallo stato, con una conseguente perdita degli stimoli o addirittura la trasformazione dello stress in aggressività.”

MASAMUNE SHIROW “appleseed” 1985

Un fantasma si aggira per le nostre menti, il fantasma dell'europa.

Un fantasma col copyright, un fantasma di proprietà di un distinto club di banchieri, tecnocrati, burocrati e mercanti. Un fantasma che sta tentando di convincerci di non esser più noi stessi ma quella specie di dipendenti-clienti che i suoi proprietari chiamano “cittadini europei”. Così con un perfetto gioco di prestigio ci servono ignoranza e miseria facendoci passare per progresso e benessere.

Ma Noi non siamo affatto i loro “cittadini-clienti”, Noi siamo altro: siamo esseri vivi, siamo parte di popoli e di culture con una storia millenaria fatta d' arte, poesia, filosofia, scienze.

A Noi i confini monetari della loro europa non interessano affatto, intendiamo violarli e farli violare con leggerezza.

A Noi lo “spazio europeo dell'istruzione superiore” ci sta più stretto di una camicia di forza: vogliamo sceglierci di volta in volta i nostri spazi operativi a seconda delle nostre necessità e dei nostri obiettivi.

Ai ” jingle” pubblicitari dell'europesismo obbligatorio preferiamo la polifonia delle menti creatrici.

Affanculo l'europa.

(1) PERCHÈ IL "PROCESSO DI BOLOGNA" È SBAGLIATO E COME FERMARLO.

"credo che si possa sostenere, da un punto di vista strettamente teorico, che Dio è cattivo o pazzo e che sostituisce con un mondo peggiore uno migliore, ma francamente non riesco a prendere sul serio questa idea. Passiamo quindi oltre."

Philip K. Dick "Se questo mondo vi sembra spietato, dovrete vedere cosa sono gli altri"

1977

Lo "spazio europeo della formazione superiore": un immenso territorio di caccia molto più ampio della stessa unione europea.

Il "processo di bologna": un meccanismo di omologazione e di controllo i cui scopi ufficiali divergono palesemente dai risultati concreti.

Il sistema dei crediti formativi: l'irrazionale bisogno burocratico di schedare ogni cosa. La riduzione ad indici numerici del tempo vissuto e della crescita personale: un sottile incitamento al conformismo.

Il sistema dei crediti: un metodo di induzione surrettizia per standardizzare i piani di studio, ridurre la disponibilità di alcune discipline a vantaggio di altre, di scoraggiare gli interessi personali.

Il percorso a tre livelli e la semestralizzazione: la semplificazione astratta di discipline diverse, necessitanti di tempi e procedure diverse, ad un unico inadeguato modello identitario.

L'intero pacchetto messo a punto nel 1997 con la convenzione di Lisbona sembra servire a negare la possibilità di formarsi una propria competenza cognitiva da parte di chi studia, che viene spinto dall'intero meccanismo a conformarsi a percorsi stereotipati.

Si è sancita di fatto, senza metterla apertamente in questione, la fine dei piani di studio liberi, che erano stati la maggior conquista ottenuta dai movimenti di critica al sistema durante gli anni '50 e '60. È stata cancellata dall'orizzonte di pensabilità l'opzione che siamo i programmi ad adattarsi agli interessi delle persone e non le persone ad adattarsi ai programmi, possibilità di per sé non utopica visto che per più di trent'anni è stata la norma.

Ad essere obiettivi non ci vuole poi molto per dedurre che chi ha ideato tutto questo non aveva nessun interesse per la cultura, la scienza e l'arte, né tanto meno per lo sviluppo intellettuale di chi studia. Si tratta banalmente di una sorta di "piano quinquennale" alla quarta potenza che mette a regime le istituzioni culturali per usarle come volano funzionale a ridare competitività al capitalismo del vecchio continente scaricandone i costi sulla collettività. Riduzionismo aziendale e normalizzazione produttiva coi soldi dei sudditi.

Come fermare tutto ciò?

I "bologna expert", gli addetti al monitoraggio del processo, hanno sentenziato che questo è "imponente e ormai irreversibile". Lo affermano per convincerci alla rassegnazione, a cercare un "modus vivendi" con il nuovo modello sociale implicito.

La prima cosa da fare quindi è non rassegnarsi, proporre continuamente alternative, prospettare altri modelli possibili. Mantenere ben vivo l'orizzonte di pensabilità di soluzioni diverse.

La seconda cosa da fare è la creazione di un fronte comune dell'Alta Cultura, che unisca, nel nome della libertà di ricerca, di pensiero e di creazione, intellettuali, artisti, scienziati, studenti, docenti, amanti della cultura. Un fronte con una propria politica culturale che snobbi quella dei partiti, parlamentari o extra parlamentari che siano, e si tenga lontano delle strategie clientelari dei governi. Un fronte che svolga la sua azione diretta nel sociale in modo lento e costante.

Infine bisogna dotarsi di mezzi d'informazione propri, e moltiplicare le occasioni pubbliche d'incontro e di dibattito.

Bisogna divertirsi e avere molta pazienza.

(2) TRASMISSIONE DELLE CONOSCENZE E DELLE PRATICHE ARTISTICHE ED ATTUALE SISTE MA SCOLASTICO.

“Che arte è che ci vogliono smerciare? È arte ufficiale di fronte alla quale si stabilisce la procedura del consenso, della ubbidienza e del silenzio. Quindi niente dibattiti oppure solo dibattiti per dire sì.”

Paul Virilio “ Discorso sull’ orrore dell’arte” 2002

La creazione artistica è uno stato mentale ed una disciplina fisica; uno stato ed una disciplina che si acquisiscono solo con la pratica. La prima qualità dell’artista è la costanza, la costanza del fare

La trasmissione delle conoscenze e delle pratiche artistiche avviene necessariamente attraverso l’esercizio del fare arte, l’esercizio dell’attività pratica. .

Va da sé che il luogo naturale della creazione artistica è la bottega, l’atelier, il laboratorio . La bottega è il luogo dove l’arte e gli artisti sono nati alla fine del medio evo, attraverso un movimento di emancipazione ed autonomizzazione dalle corporazioni e dalla chiesa.

Alle botteghe cominciarono a sostituirsi a partire dal XVI sec. le Accademie ,associazioni di artisti che tra l’altro impartivano anche insegnamenti sia pratici che teorici. Ma le accademie, nate per essere il simbolo della conquistata libertà , divennero invece subito lo strumento di controllo sugli artisti da parte dei neonati stati nazionali.

Nasce così una dicotomia destinata a perdurare tra gli artisti accademici, gli artisti di regime , e gli altri, gli indipendenti. Una dicotomia che è arrivata fino a noi. Una dicotomia che si ripercuote anche sulle modalità di trasmissione del sapere artistico.

Contro le accademie ed l’insegnamento accademico gli artisti indipendenti si mossero a più riprese contestandone la validità ed autorganizzandosi in movimenti. Nel 1792 Luis David organizzò “ la Comune delle Arti” e riuscì a far abolire le Accademie di Belle Arti nella Francia rivoluzionaria; nel 1870 Gustave Courbet fondava assieme a Corot, Manet, Daumier, Gill, Pottier e Dalou “La Federazione degli Artisti”; tra il 1892 ed il 1897 le” Secessioni” di Monaco, Berlino e Vienna si contrapposero all’accademismo con riviste proprie e propri spazi espositivi. Fino alla fine degli anni ‘50 del novecento, i movimenti artistici hanno mantenuto la loro autonomia, hanno avuto al loro interno i propri teorici ed i propri intellettuali, gestito le proprie riviste, i propri laboratori e in qualche caso istituite le proprie scuole come nel caso della Bau Haus.

Gli ultimi decenni hanno visto le istituzioni ufficiali impadronirsi in maniera quasi egemonica degli spazi e dei modi propri dei movimenti trasformandoli fatalmente in accademismi L’arte stessa ha subito passivamente un processo di estraneazione dal pubblico e di assimilazione da parte della burocrazia.

La stessa omologazione dei corsi e dei titoli di studio delle discipline artistiche a quelli universitari non è una promozione, un riconoscimento di qualità, ma il sintomo dell’avvenuta normalizzazione, il certificato di addomesticazione. Il potere istituzionale si arroga l’autorità e la competenza di decidere sull’artistico, e dichiara artistico ciò che più gli somiglia. Una pseudo arte a immagine e somiglianza del capitalismo finanziario: astratta, sacrale, intellettualistica e ipocrita.

L’estetica di regime s’è mimetizzata, si spaccia per arte indipendente; così nelle istituzioni ufficiali si insegna la rivoluzione addomesticata, il vuoto accademismo dell’ antiestetica industrialista, concettualmente vecchio di settant’anni.

Nel frattempo competenze tecniche e pratiche artistiche vengono messe da parte rischiando di andare perdute nel giro di una generazione.

(3) FUNZIONE SOCIALE E POLITICA DELL'ARTE

“Eraclito polemizza coi Poeti, Platone attacca l'arte e gli artefici, l'iconoclastia ha fatto capolino a più riprese nel pensiero teologico cristiano sia medievale che moderno, la scienza trionfante dell'illuminismo s'è affrettata, con Hegel, ad annunciare la morte dell'arte. Il fatto è che fuori dei musei e delle accademie l'arte può svolgere un ruolo importante, un ruolo che moralisti e ideologi vorrebbero sotto controllo

F.F.Rikka “le figure dell'etica” 2006

E' comunemente ammesso, anche a livello giuridico e costituzionale, che l'Arte (e la Scienza) goda di un particolare statuto di libertà “assoluta”. Questa libertà da un lato è il segno dell'estraneità fondativa dell'arte (e della scienza) alle strutture politico-giuridiche del proprio contesto sociale, dall'altro il riconoscimento di una loro precisa finzione politico-sociale essenziale per ogni società sana.

I principi sono due.

Il primo è che parlamenti, governi, tribunali non sono competenti per stabilire l'artisticità (o la scientificità) di qualcosa. Non si può decidere con una legge se il “giudizio universale” di Michelangelo o Guernica di Picasso sono “belli” (così come non si può decidere per decreto che la terra è piatta o che la Gravitazione Universale è sospesa).

Il secondo è che la sperimentazione artistica, proprio perché può muoversi fuori dagli schemi precedentemente dati è indispensabile a qualunque società per non sclerotizzarsi, per mantenere la giusta tensione tra conservazione e trasformazione, per restare aperta.

L'arte manipolando i significati, rendendo palpabile ciò che non esiste e ciò che non può esistere, è uno dei motori del pensiero che permette alla società di sopravvivere riconfermandone o distruggendone i valori.

La creazione artistica si configura come l'opposto, complementare dell'azione politica, incommensurabile e irriducibile a questa ma indispensabile catalizzatore delle dinamiche sociali.

La garanzia dell'artisticità dell'azione creatrice non è data dai critici né tanto meno dal mercato ma dal dialogo col pubblico. E' la dinamica comunicativa pubblica, sia essa di gradimento, di rifiuto, di esaltazione o di condanna, ha dare la misura dell'azione politica specifica e insostituibile dell'arte.

(4) MERCATO VS. MOVIMENTI ARTISTICI

“L'inflazione del mercato dell'arte è un delirio che non ha più niente a che vedere con l'espressione artistica, ma piuttosto con le multinazionali, con la possibilità riciclare il denaro del narcocapitalismo”.

Paul Viridio “Discorso sull'orrore dell'arte” 2002

“E' il mercato che crea il valore delle opere, i giudizi della critica sono ininfluenti in una realtà dominata dagli investimenti speculativi.”

Jean Clair intervista

“L'apocalisse in diretta: dio, il marxismo, la scienza e la borghesia, tutto finito. Restano solo le macerie, ciò che occorre ancora demolire. Da più di cento anni viviamo tra quanto sopravvive a sé stesso, in una surreale Pompei. E' il presente anteriore, un attuale che nasce già decrepito.”

Antonio Rocca “Breviario di Patafisica” 2009

Attualità decrepite. Un ottima definizione per gran parte dell'arte “innovativa” contemporanea. Le categorie stesse di innovazione e di progresso, che sono servite da fondamento ideologico alle varie rivoluzioni industriali, sono in crisi da più di ottant'anni. Ma i mercanti d'arte, i galleristi, i curatori e gran parte della critica non sembrano interessati a prenderne atto. Quanto agli “artisti” la loro insensibilità è un requisito professionale. Da quando al piano della creazione estetica si è sostituito quello del mercato, essi non fanno più arte, producono merci.

Merci la cui artisticità è “garantita” dal rispetto dei canoni professionali e dal marchio di fabbrica (non certo da pretese virtù estetiche in nessuno crede e deve credere più).Non si fa arte per poi mercificarla immettendola sul mercato, si fanno merci che vengono artificate grazie al principio d’ autorità.

Il vecchio principio d’autorità che la modernità pretendeva abolito con la nascita della scienza sperimentale, dell’ arte estetica e della scienza governativa. Un autorità che non è l’antica autorevolezza dei maestri, degli artisti; è invece un potere estraneo che s’esercita sugli artisti,che ne sovrintende le scelte, ne sterilizza la portata politica privandoli del dialogo col pubblico. Gli artisti sono tornati ad essere dipendenti dalle corti,artigiani al servizio della chiesa della religione capitalistica.

Ma artisti che non creano, artisti senza un dialogo continuo, tra di loro e con il loro pubblico, non sono più artisti. Sono qualcos’altro, qualcosa di legittimo sicuramente, una diversa figura sociale, ma non certo degli artisti.

Con un critica ed un mercato che veicolano quasi esclusivamente non- arte ed anti- arte gli artisti sono ridotti a occupare spazi di nicchia e i movimenti artistici faticano a trovare la visibilità necessaria a costruire un rapporto con il pubblico.

Il mercato non stimola la ricerca e la nascita di movimenti artistici, al contrario li inibisce.

I movimenti artistici devono tener conto del fatto di essere fuori del mercato ufficiale(o nel migliore dei casi ai margini), e devono impegnarsi a strutturare un proprio mercato, a cercarsi, autonomamente, in quanto movimento, i propri spazi creativi ed economici. Devono crearsi il proprio pubblico e la propria clientela.

(5)COME COSTRUIRE UN NUOVO MOVIMENTO(POSSIBILMENTE ARTISTICO)

“il nostro uso di vari esperimenti di pensiero,di poetiche utopiche, di criticismo paranoico,ha lo scopo di aiutarci a chiarire questo movimento complesso ed ancora in gran parte sconosciuto,per fornirgli consapevolezza teorica e,attenzione,per suggerirgli tattiche basate su strategie coerenti ed integrali-per agire da levatrice o da panegirista, non da AVANGUARDIA.”

Hakim Bey “sulle orme di TAZ” 1984

“ Ed il Verbo si fece carne e prese dimora dentro di noi”
Giovanni “Euangelion”

Serve un nuovo movimento. Qualcosa che si muova a livello internazionale, come furono il surrealismo ed i situazionisti. Un movimento che restituisca dinamica ed energia alle acque stagnanti in cui galleggiamo. Serve un nuovo movimento, ma i movimenti non si costruiscono, non esiste una tecnologia costruttiva per i movimenti.

Non si può fare un movimento,bisogna essere un movimento. Un movimento è prima di tutto uno stato mentale,la visione che crea un intero uni-verso di significato. L’ orizzonte, prospettiva e limite insieme, di una nuova geometria dell’essere. E’ un’emozione totalizzante che procede nonostante i limiti contingenti del linguaggio, del tempo lineare e della materia. Se vogliamo ci sia un nuovo movimento dobbiamo diventarlo.

Mizoho Mikhi - 30 Fiorile 6246

Istituto Latino per il Vandalismo Psicico
(Carrara - Firenze - Torino - Vienna)